

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio

domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18

venerdì 21 settembre 2007

Unità
10
IN SCENA

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**L'ODORE
DEI SOLDI**

Elio Veltri e Marco Travaglio

domani in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

L'
A rte

L'ISOLA È APPENA COMINCIATA E GIÀ SIMONA
INSULTA. MA È SOLO POESIA. O NO?

Se la metafora è strumento poetico, Simona Ventura - uno dei nostri intellettuali di riferimento - è una che sa cos'è la poesia e quindi va difesa. Ieri sera, per esempio, era ispirata e ha pronunciato una frase bellissima, questa: «La tua spocchia te la puoi mettere da un'altra parte». Aveva davanti Cecchi Paone che, dal fronte delle palme dell'Isola dei Famosi, chiedeva di modificare il regolamento. Burocratico non poetico, riformista, rompiballe. Simona, invece, che non tollera queste volgarità, ha trovato il modo di ridare fiato allo spirito schiaffeggiando la materia con una metafora bella - sarà evidente, no? - come un dribbling di Maradona. Però, come spesso accade alla poesia e alle



sue sante ambiguità, su quel versetto d'arte si è scatenata una bagarre: come va intesa? Bisognerebbe intanto sapere dove stava questa «spocchia» prima di essere indirizzata «da un'altra parte». Buio. Dovunque fosse prima «la spocchia», Simona dice che andrebbe, da Cecchi Paone, sistemata... Fermi: non «sistemata», dice «mettere» e, aguzzate l'ingegno, non dice «puoi mettere» ma «te la puoi mettere», stringendo senza limiti di intimità il raggio d'azione al quale legare «la spocchia». Quel «te la...» ha il sapore di un vortice centripeto, un ciclone del quale non si intravede l'«occhio», il punto di caduta di una dinamica sempre spirituale ma che si affida, par di capire, alla morfologia della materia per provocarne l'orgogliosa concavità, l'oscura fragilità. È la materia il buco nero, sostiene Simona, alla materia, a quel buco nero, vada (o torni?) quindi «la spocchia». Sublime. **Toni Jop**

STORIA Un maestro del cinema italiano, un ex intellettuale organico del Pci: troppo bello fargli dire che prova nostalgia del Ventennio. È successo e lui spiega: solo un titolo esagerato. Se vogliamo tenere a bada il fascismo dobbiamo capirlo...

di Toni Jop

M

come, Carlo Lizzani prova nostalgia dell'era fascista? Lo conosco da trent'anni e non me ne sono mai accorto. «Io donna» gli dedica un'intervista - intelligente, tra l'altro -, La Stampa, lo intervista a sua volta e titola «Il bello del fascismo». Uno dei maestri del cinema italiano, nonché storico di questa arte, per di più intellettuale organico del grande Pci, ha «confessato» che uno dei più bei giorni della sua vita «forse» è stato quando da giovanissimo vide il suo nome stampato in coda ad un suo articolo su una rivista del regi-



Un fotogramma da «Hotel Meina», film di Lizzani presentato alla Mostra di Venezia

Lizzani: «Il bello dell'antifascismo»

me fascista. Basta questo a scatenare la «notizia», e cioè che un «vecchio comunista» italiano si commuove ora pensando al Ventennio? Se ci fermassimo a questa osservazione saremmo davvero un po' tendenziosi, perché è vero che l'approccio di Lizzani al Fascismo storico non si chiude in una stringata demonizzazione dei fatti. Lizzani articola, ma da sempre - leggetevi se potete la sua autobiografia intellettuale fresca di stampa *Il mio lungo viaggio nel secolo breve* Einaudi -, fugge dagli standard e cerca di capire, così distingue e questo percorso può suggerire a chi è a caccia di contraddizioni che la fine del Pci e gli anni, come la ritirata dei ghiacciai in montagna, stanno

«Non si può liquidare il fenomeno italiano con l'equazione fascismo uguale dittatura. Fu anche modernizzazione»

scoprendo relitti insospettabili della nostra storia.

Allora, Carlo, quanto era bello il Regime...

«Ci risiamo, ma pazienza. Mi hanno fatto una intervista corretta e le hanno appiccicato un titolo sproporzionato. Normale meccanismo giornalistico, fa parte del gioco. Ovviamente non provo alcuna nostalgia per il fascismo, mi fa sorridere trovarmi qui a dire quel che sto dicendo...»

Ci sarà un motivo che magari formalmente autorizza un giornalista ad appiccicare al tuo pedigree politico una fascinazione tanto «eversiva» rispetto alla realtà...

«Forse perché non mi fermo agli stereotipi, non l'ho mai fatto e seguito a non farlo. La vulgata ha consacrato l'equazione fascismo uguale dittatura e basta. Dovrebbe bastare per condannarlo. Ma non basta, l'equazione è sufficiente per un regime come quello di Pinochet, oppure dei colonnelli greci, dei militari argentini. Il fascismo storico, quello italiano, fu un fenomeno più complesso e per rimuovere definitivamente un processo storico complesso occorre studiarlo a fondo analizzandone meccanismi e funzionamento...»

Chiaro, ma dove si ferma questo sguardo storico mentre si scopre anche testimone



Carlo Lizzani

di quel processo?

«Il fascismo storico accompagnò, com'è noto, la dittatura con leggi liberticide, razziali, con la complicità con Hitler ma anche con un processo di modernizzazione che oggi dovrebbe essere ben conosciuto. Questo, grazie a una quantità di risorse materiali oggi non riscontrabili e impiegate in modo massiccio per favorire un ricambio di energie dove si produceva cultura. Per questo, mi trovo ad un certo punto della mia vita a gioire del fatto che, benché giovanissimo, potessi disporre di uno spazio mio su un giornale. Ma successe a tanti altri...»

Come no. Peccato che quelle risorse e quegli spazi fossero il frutto di rapina di libertà individuali e collettive. Nelle università, per esempio, largo ai giovani dopo che i docenti ebrei erano stati sbattuti fuori dalla porta...

«Tutto vero e incontestabile. Ma qui non si tratta di rivedere il giudizio negativo sul fascismo, ma di capire un fenomeno di grandi dimensioni. Riviste universitarie, cine-guf, teatri guf, urbanistica, radio, cinema, l'Enciclopedia Treccani: questo processo di modernizzazione diede ai giovani possibilità di promozione addirittura superiori a

quelle che oggi vengono messe a disposizione dalle università. Certo, bisogna sempre ricordare che questo processo che guardava al Novecento era risolto nell'ottica ottocentesca del nazionalismo. E allo stesso tempo non va dimenticato che quelle risorse venivano attinte con la rapina nei confronti di paesi colonizzati o addirittura con la distruzione di «razze inferiori». Poi, c'era quel filo culturalmente antiborghese che sosteneva la «vitalità» del fascismo...»

Antiborghesi per buria, nei fatti il fascismo operò in altra direzione...

«Ma intanto... questo consentì uno scivolamento di molti giovani da una «vita fascista» a una

«Non è mai sembrato adeguato l'uso che si fece della parola «fascista» nel '68. Si riduceva a invettiva che copriva la storia»

iniziativa comunista. Ecco uno dei motivi per cui l'uso che si fece nel '68 della parola, o dell'accusa, «fascista» non mi è mai sembrata adeguata...»

Forse. Ma nel '68 ci si diceva l'un l'altro, tra compagni, «tu sei fascista», «questo che vuoi è fascista», era un modo efficace, credo, di educarsi reciprocamente a riconoscere in ciascuno di noi i momenti in cui i pensieri marginali, il nocciolo della cultura fascista, preudevano il sopravvento in questo o quel comportamento...

«Funzionava così per tutti? Fatto sta che «fascista» divenne un'etichetta buona per coprire la complessità di un gran fenomeno storico. E credimi, se si vuole evitare che torni a galla e riprenda fiato conviene avvicinarsi con intelligenza, occorre osservare da vicino, analizzare...»

Sembri un positivista che incita a non aver paura di confrontarsi con un cadavere su un tavolo anatomico...

«Purtroppo non è un cadavere. Stiamoci attenti, ripeto, e cerchiamo di andare oltre lo stigma».

CINEMA Il regista americano a Roma presenta il cast di «Miracolo a Sant'Anna», il nuovo film sulla strage nazista dell'agosto 1944
Spike Lee: «L'ultima guerra giusta degli americani finì nel '45»

di Roma

Voglio raccontare un episodio dell'ultima guerra giusta fatta dagli americani.

In seguito abbiamo combattuto tante guerre sbagliate, dal Vietnam alla Corea fino alla Guerra del Golfo e l'immagine del nostro Paese è cambiata e oggi nessuno associa più i nostri soldati agli eroici salvatori della Seconda Guerra Mondiale». Così Spike Lee a Roma per presentare il cast del suo nuovo film tutto italiano: *Miracolo a Sant'Anna*, ispirato alla sanguinosa strage compiuta dai nazisti a Sant'Anna di Stazzema nell'agosto '44. «Mi chiedevano sempre di girare un film in Italia - prosegue -, ma solo per *Miracolo a Sant'Anna* si sono verificate certe condizioni. Intanto c'è il fascismo, c'è il tema del razzismo, ci sono poi i soldati afro americani, conside-

rati allora di seconda classe, e poi ci sono gli italiani e il modo di relazionarsi con tutte queste realtà. Il tutto rende questa storia epica».

Con il regista all'incontro stampa romano anche il cast italiano appena selezionato composto da Pierfrancesco Favino, Omero

Nel cast Valentina Cervi e Favino che racconta: «Quando dico agli amici d'aver cenato con Spike non ci crede nessuno»

Antonutti, Valentina Cervi, Lydia Biondi e Sergio Albelli. «Mi sono meravigliato perché si sono presentati al provino conoscendo tutti le loro parti alla perfezione. Una cosa che in America non accade mai», ha commentato Spike Lee. Il regista di *Fa' la cosa giusta*, dal canto suo confessa di essersi preparato per la pellicola con «una overdose di film di guerra. Tra i riferimenti italiani ho visto film neorealisti come *Paisà*, *Miracolo a Milano*, *la Ciociara*, ma anche film come *Salvate il soldato Ryan*. Quando si gira bisogna fare ricerche - spiega Lee -, tornare ad essere studenti».

Il film, le cui riprese inizieranno il 15 ottobre e sarà girato tra Roma e la Toscana, è prodotto da Roberto Cicutto e Luigi Musini (On My Own Produzioni Cinematografiche) insieme a 40 Acres and a Mule Filmworks, del-

lo stesso Lee, in associazione con Raicinema. Budget previsto circa 45 milioni di dollari per questo lavoro tratto dall'omonimo romanzo di James McBride (pubblicato in Italia da Rizzoli). *Miracolo a Sant'Anna*, che avrà nel cast anche attori americani e tedeschi ancora non rivelati, racconta di alcuni soldati di colore impegnati sulla Linea Gotica le cui vicende si intrecciano con la storia della popolazione che ha vissuto la strage. Tutti entusiasti gli attori italiani (a cui si dovrebbe aggiungere anche Agnese Nano). Dice Favino ai giornalisti: «per favore scrivetelo. I miei amici quando gli dico che sono andato a cena con Spike Lee non ci credono più di tanto. Anche perché sono gli stessi amici con i quali, in quelle serate in cui ognuno fa a chi la spara più grossa, dicevo che avrei proprio voluto lavorare con registi come Lee».